

ORIENTAMENTI OPERATIVI RIGUARDANTI LE «UNITÀ PASTORALI»

I Consigli presbiterale e pastorale, dopo attento e prolungato esame delle iniziative in atto di comunione tra sacerdoti e di collaborazione pastorale tra parrocchie vicine, e dopo aver riflettuto sulle esigenze pastorali che si profilano, offrono alcune indicazioni ed orientamenti per consolidare le esperienze avviate e per avviarne altre opportune.

1. Nella nostra diocesi, data la consistenza della parrocchie e la storia di collaborazione tra sacerdoti e tra comunità, le Unità pastorali vanno intese entro la più vasta pastorale d'insieme, che concretizza quel 'camminare insieme' che, come ribadisce il Sinodo diocesano, è esigito dalla natura stessa della Chiesa locale, mistero di comunione trinitaria, e dalla necessità di testimoniare concordemente e più incisivamente il Vangelo nella società attuale. Perciò, necessaria ed urgente è la scelta di intensificare la comunione pastorale nella Diocesi e con i suoi organismi, nei Vicariati e tra parrocchie, e in ogni altra forma di dialogo e di sostegno tra comunità e persone, di coordinamento delle attività, di unificazione e semplificazione delle iniziative ecclesiali.
2. In tale contesto, le Unità pastorali si definiscono come 'forme di collaborazione stabile ed organica tra parrocchie vicine, configurata e riconosciuta istituzionalmente'. Le collaborazioni pastorali, cioè, divengono 'unità pastorali' quando sono riconosciute o promosse dall'autorità diocesana, con apposito rescritto, che ne garantiscono finalità, ambito, continuità e distribuzione dei ruoli. Proprio perché sono una forma di collaborazione pastorale, il volto delle Unità pastorali si profila variegato. In merito si possono fare esempi: cooperazione tra parrocchie vicine su alcuni ambiti della pastorale, affidamento ad un sacerdote di due parrocchie, incarico per un servizio pastorale interparrocchiale.
3. Le Unità pastorali sono chiamate a divenire esperienze esemplari di comunione operativa e a favorire la semplificazione dei servizi ecclesiali. Rispondono inoltre all'esigenza di una più razionale distribuzione del clero e offrono nuove possibilità di vita comune tra Sacerdoti.
4. Le Unità pastorali, come ogni altra forma di collaborazione interparrocchiale, devono rispettare l'identità delle singole parrocchie che mantengono le loro attività pastorali essenziali. Per questo in ogni parrocchia si dovrà:
 - garantire le celebrazioni dell'eucaristia domenicale, festiva e in qualche giorno feriale; dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio e, normalmente, della Confermazione, e delle Esequie; la celebrazione, in orari fissati, del sacramento della Riconciliazione.
 - assicurare alcuni servizi di carità ecclesiale: la visita alle famiglie, la cura spirituale dei malati, l'attenzione alle situazioni di povertà e di disagio. Si mantenga possibilmente la formazione base dei ragazzi e dei giovani, a meno che non si creino condizioni favorevoli all'unificazione, avendo attenzione, però, a non depauperare abitualmente la parrocchia della loro presenza;
 - tener custodita e, pur in orari limitati, aperta la chiesa parrocchiale, per favorire la

preghiera personale e comunitaria. La casa canonica continuerà a rimanere punto di riferimento della comunità, anche se il parroco non vi risiede abitualmente. Va assicurata, in tal caso, la presenza di una persona per l'accoglienza e per il servizio di segreteria.

- mantenere costituiti e operativi il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, pur prevedendo riunioni comuni con i Consigli delle parrocchie interessate.
5. Il luogo naturale di maturazione delle Unità pastorali è il Vicariato, l'organismo a cui è demandato il compito di comunione pastorale delle comunità ecclesiali di un determinato territorio. Il Vicariato assuma, inoltre, il ruolo di integrazione dell'Unità pastorale nel contesto delle altre comunità del vicariato stesso. Il Vicario foraneo, che rappresenta il Vescovo in tale sede, vigili affinché non si indebolisca tale ben avviato luogo di collaborazione pastorale e di comunione presbiterale. I Sacerdoti continuino a partecipare alle congreghe e ai Ritiri spirituali; i laici ai Corsi vicariali di formazione e alle altre attività di coordinamento vicariale. Le Unità pastorali, infatti, non costituiscono una ulteriore forma di struttura pastorale diocesana, ma soltanto un'esperienza delimitata e funzionale di collaborazione pastorale.
 6. Per preparare l'avvio e accompagnare la conduzione delle unità pastorali occorre:
 - educare ad una mentalità di comunione da fondare sull'unica Chiesa locale alla quale, sotto la responsabilità del Vescovo, successore degli apostoli, è affidata la cura pastorale di tutta la Chiesa e non solo di una singola comunità;
 - incrementare l'attuazione dei piani pastorali diocesani e la partecipazione dei sacerdoti e dei laici alle iniziative diocesane;
 - avviare gradualmente forme più impegnative di collaborazione interparrocchiale e vicariale;
 - intensificare le esperienze di comunione tra sacerdoti (lectio divina, condivisione della mensa, vita comune...);
 - favorire la presenza e l'azione di associazioni che operano in sintonia con la vita e il servizio della Chiesa locale e delle parrocchie, in particolare l'Azione Cattolica.
 7. Nella identificazione delle unità pastorali si tenga conto della configurazione civile del territorio e della omogeneità storica e sociale delle parrocchie. Come si desume dai Decreti del Vescovo inviati ai singoli vicariati al termine della visita pastorale, normalmente circoscrizione comunale favorisce maggiormente la collaborazione, anche per la prevalente funzione di testimonianza concorde che le unità pastorali assumono.
 8. L'avvio di unità pastorali sia studiato caso per caso tenendo conto della storia e della identità delle singole parrocchie. Si lavori per tempi lunghi e con progetti maturati insieme, approvati diocesaneamente, verificati a scadenze programmate sia in sede diocesana che locale. E' importante partire dall'esistente, motivandolo e consolidandolo. Le unità pastorali siano maturate con l'apporto e il coinvolgimento dei laici e in particolare dei Consigli pastorali parrocchiali interessati, i Collaboratori pastorali e i Responsabili delle associazioni ecclesiali che operano in stretta collaborazione con la parrocchia.

9. Le unità pastorali, o almeno le collaborazioni pastorali, si pongono come necessarie in due casi:
- in territorio urbano, nel quale le parrocchie sono così contigue da rendere superata una pastorale autonoma;
 - nel caso di parrocchie piccole, in quanto si richiede una più adeguata distribuzione del clero.
10. I sacerdoti interessati all'unità pastorale, pur non scegliendosi reciprocamente, è bene abbiano anche una certa sintonia umana e spirituale; siano capaci di collaborazione e adatti a gestire situazioni pastorali più complesse ed articolate, che possono richiedere una maggiore disciplina spirituale.

+ Paolo Magnani

Treviso, 14 maggio 2001